

Ordinatio come ordine lineare delle parti del discorso o struttura sintattica?

Roberta Meneghel*

Abstract: In *Institutiones*, Priscian mentions the term *ordinatio* (39 items) with some different references. Sometimes it is used as synonym of *constructio* or *structura*, otherwise it occurs in the definition of *oratio*. Browsing through some modern translations of this famous sentence, it is possible to notice several interpretations: for example, *ordinatio* is understood as ‘ordering of individual words’ (Reynolds, 1996: 88), similarly also in German language ‘stimmige Anordnung der Wörter’ (Beuerle, 2010: 279), but also it is rendered as ‘grammatical arrangement’ (Mora-Márquez, 2015: 111), or in French ‘combination de mots’ (Baratin, 1989: 377). Therefore, one could guess that this term refers to either a linear word order (GL III 17.164.16: *ordinatio recta*; cf. Kneepkens, 1987; 1990: 156) or a kind of government (GL III 17.200.26). The aim of this paper is to analyse item by item the occurrences considering modern approaches to syntax, not because we want to show an overlap between the current theory of Linguistics and the ancient grammatical thought, but because it could be possible to understand better the complexity of antique notions by means of our metalinguistic tools.

Keywords: *ordinatio*; Syntax; Structure; Linearity; Hierarchy.

1. *Il punto di partenza: la definizione di oratio*¹

Nel libro secondo delle *Institutiones Grammaticae* di Prisciano (V-VI sec. d.C.) si trova una delle più famose definizioni di enun-

* Università di Verona. Email: roberta.meneghel@univr.it

¹ Il presente lavoro è frutto di una ricerca nata dopo aver assistito ad una delle lezioni dottorali del professor Graffi. Mi sembra particolarmente significativo l’argomento trattato perché, pur tenendo conto della modesta preparazione di chi scrive, in qualche modo tenta di conciliare due dei campi della linguistica che il professor Graffi ha saputo insegnare e trasmettere con passione, la storia della linguistica e i concetti fondamentali della grammatica generativa. Ringrazio dunque la professoressa Paola Cotticelli per aver concesso l’opportunità di partecipare con questo contributo.

ciato, più in generale, di frase. All'interno della definizione stessa di *oratio* compare il termine che si vuole esaminare in questo articolo, ossia *ordinatio*. Prisciano dichiara che l'*oratio*, cioè l'enunciato, la frase, è «*ordinatio dictionum congrua, sententiam perfectam demonstrans*» (GL II, 2.53.28), nella traduzione di Graffi (2010b: 39), una «combinazione coerente di parole che esprime un senso compiuto». Come evidenzia Graffi (2001: 113 e 2010a: 59), questa celebre definizione prisciana mostra la duplice natura della frase: la prima parte, infatti, ne rappresenta l'aspetto analitico, la seconda quello olistico.

Il presente articolo verterà principalmente sulla prospettiva analitica. L'*oratio*, infatti, è definita come *ordinatio congrua*, che potrebbe significare, per citare nuovamente lo studio di Graffi (*ibid.*), l'impossibilità di una frase di essere formata da una disposizione qualsiasi di parole. A questo punto, si aprirebbero due direzioni di indagine: ci si potrebbe chiedere perché solo alcune combinazioni possano esprimere un senso compiuto, oppure in che modo e quali combinazioni consentano di produrre un enunciato (ben formato).

Compulsando alcune traduzioni della sopracitata definizione prisciana in diverse lingue moderne (inglese, francese, tedesco) si nota come la plausibile interpretazione di ciascuna traduzione sia filtrata dagli attuali approcci e studi della sintassi: sostanzialmente *ordinatio* in questo contesto potrebbe fare riferimento sia ad un ordine lineare e sequenziale sia ad uno strutturale e gerarchico.

<i>Inglese</i>	<i>Francese</i>	<i>Tedesco</i>
- (correct) ordering of individual words (Reynolds, 1996: 88, 89)	- combinaison de mots (Baratin, 1989: 377)	- stimmige Anordnung der Wörter (Beuerle, 2010: 279)
- a coherent word combination/ a consistent combination of words (Graffi, 2001: 113)		- eine wohlgeformte Folge von Wörter (Lyons, 1991: 2)
- well-formed sequence of word (Kneepkens, 2012: 28 n. 37)		
- grammatical arrangement (Mora-Márquez, 2015: 111)		

Il principio della linearità del significante è evidente, afferma de Saussure, considerato così semplice che ci si è sempre dimenticati di enunciarlo esplicitamente (1983/1922: 88). E, trascurando solo momentaneamente il dato tecnico-linguistico, la definizione stessa del termine ‘ordine’ in italiano rimanda ad una distribuzione in qualche modo consequenziale e lineare. Per questi motivi sembrerebbe ragionevole e logico tradurre e interpretare *ordinatio* come ‘sequenza lineare’ o appunto ‘disposizione ordinata’ piuttosto che una ‘combinazione’ di parole. Tuttavia, pur tenendo in considerazione l’affermazione saussuriana secondo la quale i significanti acustici si presentano in successione, formando una catena, e graficamente vengono disposti secondo una linea spaziale, si procederà ad esaminare le numerose occorrenze di *ordinatio* in Prisciano per tentare di stabilirne in maniera più approfondita il significato attingendo, seppur brevemente, anche ad altre *artes*, non solo alla grammatica².

2. Le occorrenze di *ordinatio*

Nelle *Institutiones* Prisciano menziona più volte il termine *ordinatio* (39 occorrenze)³. L’esame delle occorrenze più significative consentirà di comprendere in maniera più chiara e profonda quale nozione grammaticale sia espressa da questo termine. È rilevante notare preliminarmente che la maggior parte di questi esempi è contenuta nel libro diciassettesimo dell’opera del grammatico nativo della Mauritania, il primo dei due che più strettamente riguardano il concetto di sintassi.

Nel Forcellini sono elencati diversi significati per questo termine: disposizione, regolamento, amministrazione, ordinamento, ordine. Propriamente, si tratterebbe, relativamente agli elementi

² Come infatti ha ben dimostrato Coticelli (2016) anche in greco i termini che afferiscono al lessico specifico grammaticale, cioè sintassi e i suoi derivati o affini, per tengono, per esempio, all’arte militare; più in generale i termini metalinguistici hanno una qualche connessione con l’arte della medicina (si rimanda, ad esempio, per quanto riguarda il termine *diathesis* a Meneghel (2015) e i riferimenti bibliografici ivi contenuti, oppure a Merlin (2014) per *arthron*).

³ La ricerca per parola è stata operata per mezzo del CDS (*Cross Database Searchtool*) su *Brepols*.

fisici (*de rebus physicis*), dell'atto di mettere in ordine o della disposizione ordinata degli elementi stessi. Tecnicamente dunque potrebbe significare l'azione in sé e l'esito di tale azione. Questi due aspetti sono ambedue presenti anche nell'opera di Prisciano; i passi latini esaminati sono stati raccolti e suddivisi sulla base del significato e dell'interpretazione del termine che il contesto in cui esso compare consente di ipotizzare. Sostanzialmente il significato di *ordinatio* deducibile dal contesto è duplice:

1. potrebbe significare l'atto di mettere in ordine, connesso quindi con una lista di elementi;
2. sarebbe usato come sinonimo di *constructio* o *structura* per tradurre il termine greco *syntaxis*⁴, che potrebbe a sua volta essere interpretato come atto di combinare le parole tra loro o l'esito di tale combinazione.

2.1. *Linearità, lista e ordine delle parole*

Il primo significato di *ordinatio* che si intende qui illustrare riguarda una lista; nella fattispecie, Prisciano usa questo termine per introdurre la canonica lista delle parti del discorso, tramandata sulla base del *De Constructione* di Apollonio Discolo (§ 13-14; 2.2.16). Come si vedrà, questo elenco rivela una soggiacente gerarchia che si manifesterebbe in un enunciato e coinvolge anche il concetto di ordine delle parole, inteso nella moderna accezione propria della classificazione tipologica su base sintattica. Dopo aver trattato, infatti, di ciascuna delle parti del discorso considerate singolarmente nei primi sedici libri delle *Institutiones*, all'inizio del diciassettesimo il grammatico latino afferma di voler spiegarne l'*ordinatio* e stabilisce un parallelismo che diviene comune nel resto dell'opera. Egli accosta l'unione delle lettere e delle sillabe con la combinazione delle parole e fornisce un'ulteriore definizione di frase, oltre a quella già citata, presente nel libro secondo.

In supra dictis igitur de singulis vocibus dictionum, ut poscebat earum ratio, tractavimus; nunc autem dicemus de ordinatione earum, quae solet fieri ad constructionem orationis perfectae, quam admodum necessariam ad auctorum expositionem omnium diligentissime debemus inquirere, quod, quemadmodum

⁴ Cfr. Baratin-Priscianus (2010: 63, 334).

literae apte coeuntes faciunt syllabas et syllabae dictiones, sic et dictiones orationem. [...] est enim oratio comprehensio dictionum aptissime ordinarum, quomodo syllaba comprehensio literarum aptissime coniunctarum; et quomodo ex syllabarum coniunctione dictio, sic etiam ex dictionum coniunctione perfecta oratio constat (GL III, 17.108.5 ss.).

[in ciò che è stato detto in precedenza abbiamo trattato delle singole forme delle parole/parti del discorso, come richiedeva il loro studio; ora però diremo della loro disposizione, che di solito è fatta per la costruzione di un discorso/enunciato perfetto/compiuto, che dobbiamo indagare molto accuratamente proprio secondo la spiegazione/descrizione di tutti gli autori/*auctores*, poiché nello stesso modo in cui le lettere congiunte nel modo adatto fanno le sillabe e le sillabe (fanno) le parole, così anche le parole (fanno) un enunciato. [...] l'enunciato infatti è l'unione di parole ordinate secondo il modo più opportuno, nello stesso modo in cui la sillaba è l'unione di lettere congiunte nel modo più opportuno; e allo stesso modo in cui la parola deriva dal congiungimento di sillabe, così anche l'enunciato perfetto dal congiungimento di parole].

La frase è definita in questo caso come una coesione di parole ben ordinate. Il sostantivo *ordinatio* sembra connesso alla costruzione della frase, alla relazione profonda tra le sue parti, mentre il sintagma «*dictionum aptissime ordinarum*» consentirebbe di pensare ad un ordine lineare o, meglio, ad una sequenza di parole. Che il termine *ordinatio*, però, rimandi o sottintenda in qualche modo una disposizione lineare si evince anche dal parallelismo con gli elementi minimi del discorso, lettere e sillabe. In un passaggio seguente a quello appena riportato, infatti, Prisciano afferma che le “lettere”, *litas*, potrebbero chiamarsi così per associazione al vocabolo *legiteras*, quasi fosse un gioco etimologico o paronomastico: essendo poste in un ordine opportuno (*congruo ordine*) offrono un percorso di lettura⁵.

Il concetto di frase, comunque, espresso all'interno del passo in forma così poco circoscritta, afferma Reynolds (2004: 90), indipendentemente dal concetto di linearità, non permette di individuare la differenza tra i diversi tipi di combinazione e non prenderebbe in alcuna considerazione istanze di semantica o di relazioni gerarchiche presenti in qualsiasi costruzione sintattica. Ne è conseguito che gli autori seriori, a partire dal XII secolo, abbiano dovuto approfondire e specificare tale formulazione, introducendo concetti

⁵ «Unde et 'litas' verisimiliter dicunt appellari, quasi 'legiteras', quod legendi iter praebean ordine congruo positae» (GL III, 17.108.14).

quali reggenza, restrizione e determinatezza. Benché le considerazioni di Reynolds (*ibid.*) possano apparire vere, non possiamo tuttavia escludere che in assenza di una terminologia metalinguistica specifica in Prisciano siano altrettanto assenti questi concetti: l'obiettivo di Prisciano, infatti, è dimostrare che in un approccio grammaticale ogni aspetto è connesso con un altro sulla base di termini e relazioni logiche. Esistono dei criteri ben definiti che consentono di costruire o individuare frasi o anche parole ben formate. La necessità di tale dimostrazione era probabilmente dovuta al fatto che gli allievi ai quali il grammatico insegnava latino erano parlanti nativi di lingua greca. Eppure, il passo seguente, se non fosse anacronistica l'operazione che si vuole suggerire, potrebbe essere interpretato anche in termini descrittivi di grammaticalità e in termini teorici di competenza nativa (Chomsky, 1957: 13-17). Il principio di linearità che si manifesta nella scrittura e nella percezione uditiva è per Prisciano criterio fondamentale per l'individuazione di un solecismo, ossia, com'è noto, una forma impropria a livello morfologico o sintattico, oppure di un barbarismo, ossia una parola che non appartenga al proprio idioma nativo.

Quomodo autem literarum rationem vel scripturae inspectione vel aurium sensu diiudicamus, sic etiam in dictionum ordinatione disceptamus rationem contextus, utrum recta sit an non. nam si incongrua sit, soloecismum faciet, quasi elementis orationis inconcinne coeuntibus, quomodo inconcinnitas literarum vel syllabarum vel eis accidentium in singulis dictionibus facit barbarismum. sicut igitur recta ratio scripturae docet literarum congruam iuncturam, sic etiam rectam orationis compositionem ratio ordinationis ostendit (GL III, 17.111.12 ss.).

[nello stesso modo in cui distinguiamo il criterio (di disposizione?) delle lettere o attraverso l'osservazione della scrittura o il senso dell'udito, così anche nella disposizione delle parole giudichiamo il criterio dell'intreccio/combinazione, se sia corretta o no. Qualora non sia coerente, si formerebbe un solecismo, come se gli elementi di una frase si unissero senza regola, nello stesso modo in cui l'asimmetria delle lettere o delle sillabe o dei loro accidenti nelle singole parole creerebbe un barbarismo. Come dunque un corretto criterio della scrittura insegna una combinazione coerente, così anche il criterio della disposizione mostra una composizione corretta della frase].

Come già suggerito, dunque, l'argomento ricorrente è la corrispondenza tra gli elementi minimi del discorso e quelli maggiori, esso è una sorta di filo conduttore di tutta la spiegazione del grammatico. Per esempio, Prisciano, come Apollonio Discolo prima di

lui, oltre al confronto sul piano fonetico e fonologico con lettere e sillabe, stabilisce un parallelismo anche all'interno dell'ordine delle categorie di tempo, caso, genere e la lista delle parti del discorso. Il passo di Apollonio è più completo e permette di chiarire ulteriormente l'argomentazione di Prisciano. Il grammatico greco, nel *De Constructione* (§ 13-14), asserisce che, come esiste un criterio per mettere in ordine le lettere dell'alfabeto (*a* prima di *b*, ecc.), i casi (nominativo, genitivo, dativo, ecc.), i tempi (il presente seguito dall'imperfetto, ecc.), i generi (maschile, femminile e infine neutro), allo stesso modo l'elenco ordinato delle parti del discorso non è frutto del caso ma è motivato. La disposizione delle parole è vincolata e determinata da criteri ben precisi che, anche se non riconosciuti o compresi, tuttavia esistono.

Solet quaeri causa ordinis elementorum, quare a ante b et cetera; sic etiam de ordinatione casuum et generum et temporum et ipsarum partium orationis solet quaeri. restat igitur de supra dictis tractare, et primum de ordinatione partium orationis, quamvis quidam suae solacium imperitiae quaerentes aiunt, non oportere de huiusmodi rebus quaerere, suspicantes fortuitas esse ordinationum positiones. sed quantum ad eorum opinionem, evenit generaliter nihil per ordinationem accipi nec contra ordinationem peccari, quod existimare penitus stultum [...] (GL III, 17.115.20 ss.).

[si è soliti cercare la causa dell'ordine degli elementi, perché a è prima di b, eccetera; così anche si è soliti cercarla relativamente all'ordine dei casi e dei generi e dei tempi e delle stesse parti del discorso. Rimane dunque da trattare ciò che è stato detto sopra e innanzitutto l'ordine delle parti del discorso, sebbene alcuni, cercando una scusa per la loro ignoranza, dicano che non conviene indagare argomenti di questo genere, supponendo che le posizioni nell'ordine delle parole siano casuali. Tuttavia è possibile considerare sciocco ciò che è nella loro opinione, che generalmente nulla si capisce per merito dell'ordine delle parole e non si commette alcun errore contro tale ordine].

Attraverso le affermazioni successive, Prisciano amplia e corrobora l'argomentazione appena citata. Il criterio che soggiace alla disposizione delle parti del discorso, infatti, si potrebbe manifestare concretamente nella produzione di un enunciato. Per questo il grammatico latino traduce e adatta⁶ la frase esemplificatrice usata dallo stesso Apollonio («lo stesso uomo che è scivolato

⁶ L'inserimento dell'interiezione tra le parti del discorso nel sistema linguistico latino, infatti, dipende anche dall'assenza dell'articolo, presente invece in greco.

oggi è caduto»), mostrando la possibilità di eliminare, attraverso una serie di combinazioni⁷, ad una ad una le parti del discorso, ad esclusione di soggetto e predicato, per avere un enunciato completo e ben formato. L'eventuale frase che risulta da questa serie di operazioni di ellissi *homo cecidit*, così come in greco “ἄνθρωπος κατέπεσεν”, sarebbe comunque completa e ben formata.

sicut igitur apta ordinatione perfecta redditur oratio, sic ordinatione apta traditae sunt a doctissimis artium scriptoribus partes orationis, cum primo loco nomen, secundo verbum posuerunt, quippe cum nulla oratio sine iis completur, quod licet ostendere a constructione, quae continet paene omnes partes orationis. a qua si tollas nomen aut verbum, imperfecta fit oratio; sin autem cetera subtrahas omnia, non necesse est orationem deficere, ut si dicas: ‘idem homo lapsus heu hodie concidit’ [cfr. A.D § 14 2.2.17.4 ὁ αὐτὸς ἄνθρωπος ὀλισθήσας σήμερον κατέπεσεν], en omnes insunt partes orationis absque coniunctione, quae si addatur, aliam orationem exigit (GL III, 17.116.5 ss.).

[così come un enunciato perfetto è dato da una opportuna disposizione (delle parole), così le parti del discorso sono tramandate dai dottissimi grammatici secondo un opportuno ordine, in primo luogo posero il nome, in secondo il verbo, poiché senza questi non può essere ben formato nessun enunciato, questo si può mostrare dalla sintassi che contiene quasi tutte le parti del discorso. L'enunciato non è ben formato se da questo si tolgono il nome o il verbo, ma la buona formazione dell'enunciato non viene meno se sottrai le altre parti, come se dicessi “il medesimo uomo che è scivolato, ahimé, oggi è caduto”, ecco, ci sono tutte le parti del discorso eccetto la congiunzione, che richiede un'altra frase qualora si aggiunga].

Secondo la teoria esposta da Prisciano, dunque, un enunciato compiuto è dato, o meglio garantito (*redditur*) da una opportuna e appropriata *ordinatio*. Secondo Baratin (Baratin-Prisciano, 2010: 83) il grammatico interpreterebbe un'ambigua frase di Apollonio Discolo⁸ non in riferimento all'ordine sequenziale delle parti

⁷ L'ellissi di una delle parti del discorso è operata, comunque, secondo un ordine preciso: in greco, avverbio, participio, preposizione, pronome, articolo; in latino, invece, avverbio, participio, interiezione, pronome.

Articolo	Pronome	Nome	Participio	Interiezione	Avverbio	Verbo
ὁ	αὐτὸς	ἄνθρωπος	ὀλισθήσας	/	σήμερον	κατέπεσεν
/	idem	homo	lapsus	heu	hodie	concidit

⁸ Cfr. Apoll. § 1.14: «Ἔστιν οὖν ἡ τάξις μίμημα τοῦ αὐτοτελοῦς λόγου, πάνυ ἀκριβῶς πρῶτον τὸ ὄνομα θεματίσασα, μεθ' ὃ τὸ ῥήμα, εἶγε πᾶς λόγος 2.2.17 ἄνευ

del discorso, ma ad un principio strutturale che combina le diverse parti del discorso per produrre un enunciato completo. Con quest'ultima argomentazione, invero, Prisciano sembra concludere proprio il parallelismo stabilito dal principio, innanzitutto nell'ordine degli elementi minori, ossia le lettere, e poi nell'elenco delle parti del discorso, al punto che la struttura, ossia la combinazione secondo un principio strutturale, in una frase coinvolge tutti i livelli linguistici (Lambert, 1984: 145).

L'elenco delle parti del discorso è trasmesso dai grammatici antichi secondo un preciso ordine fondato su diversi criteri morfologici, per esempio la declinabilità, e soprattutto sintattici. La lista delle parti del discorso, che pure manifesta una sequenza lineare, sottintende una gerarchia: le prime posizioni sono occupate da nome e verbo, o per meglio dire da soggetto e predicato (Graffi, 2008), condizione necessaria e sufficiente per produrre un enunciato. Di seguito, poi, vengono elencate le altre parti in base alle relazioni sintagmatiche e paradigmatiche, per usare la terminologia saussuriana, che possono essere instaurate con i primi due elementi⁹. Quindi,

τούτων οὐ συγλείεται», «l'ordine [scil. delle parti del discorso] dunque è imitazione del discorso compiuto/perfetto, che ha posto per primo, in modo del tutto arguto, il nome, dopo questo il verbo, poiché ogni discorso senza questi non si chiuderebbe».

⁹ Vale la pena notare, tuttavia, che oltre all'introduzione di una nuova classe di parole nel sistema latino, quale per esempio l'interiezione, è possibile osservare due tradizioni distinte: una di matrice greca e una più strettamente latina. La prima risulta evidente nella struttura dell'opera di Prisciano che segue la *Téchne* attribuita a Dionisio Trace e il *De Constructione* di Apollonio, nella quale si osserva il participio in terza posizione, in quanto partecipa delle caratteristiche del nome e del verbo, e la congiunzione alla fine poiché la presenza di questa parte del discorso richiede la presenza di un'ulteriore frase. La seconda invece si riscontra negli altri autori latini Donato, Carisio, Cledonio, Pompeo, ma anche Dositeo e Diomede: in tutti gli autori citati, infatti, in ultima posizione compare l'interiezione; viene inoltre anticipata la posizione del pronome subito dopo il nome, in base alla loro relazione paradigmatica e analogamente nei primi quattro autori viene anticipato l'avverbio, collocato immediatamente dopo il verbo per la contiguità che queste due parti del discorso manifestano anche all'interno dell'enunciato (l'avverbio infatti sin dagli antichi era considerato un modificatore del verbo, benché gli sia stata riconosciuta modernamente una funzione più ampia; cfr. Graffi (2017: 163-167), Salvi (2013: 109-116); nell'opera di Dositeo e di Diomede, invece, forse in ragione di un criterio morfologico, quale la declinabilità, è il participio a seguire il verbo. Non si può escludere comunque che in ambedue gli autori vi sia una qualche influenza della tradizione greca come dimostrerebbe lo studio metalinguistico di alcune categorie o di altre parti del discorso, per esempio la diatesi in Diomede (Meneghel, 2015) e la congiunzione sia in Diomede che Dositeo.

pur essendo presente la nozione di disposizione lineare, tale concetto coesiste con un principio gerarchico.

Negli ultimi due passi citati Prisciano combina il termine *ordinatio* con esempi concreti. In entrambi i casi, il grammatico ribadisce che il verbo deve sempre seguire il nome o il pronome. La motivazione è sostanzialmente di tipo logico, più vicina forse ai concetti di tema e rema che di soggetto e predicato. Il principio che presuppone l'ordine nome-verbo è la relazione che intercorre tra sostanza e accidente, nozioni che verranno riprese e diverranno fondamentali per il pensiero grammaticale durante il Medioevo, come Kneepkens e altri studiosi hanno mostrato nel dettaglio (Kneepkens, 1987; Scaglione, 1970; Rosier, 1984). Il criterio perciò che consente di disporre in fila nome e verbo all'interno di una frase è determinato da relazione gerarchica che si manifesta innanzitutto sul piano logico e di conseguenza su quello sintattico.

non tamen dico, quod non etiam ex pronomine et verbo perfecta constat oratio, cum dicimus 'ego ambulo, tu ambulas'. tum enim constat perfectio orationis, cum loco nominis sumatur pronomen et vim nominis compleat ordinatio; [...] ante verbum quoque necessario ponitur nomen, quia agere et pati substantiae est proprium, in qua est positio nominum, ex quibus proprietas verbi, id est actio et passio, nascitur (GL III, 17.116.19 ss.).

[non dico tuttavia che una frase ben formata non possa essere costituita da un pronome e un verbo, quando diciamo "io cammino, tu cammini". Allora, infatti, si fonda la buona formazione della frase, quando un pronome sia assunto al posto del sostantivo e occupi il ruolo del nome per disposizione; necessariamente il nome è posto prima del verbo, poiché l'agire e il patire sono propri della sostanza, nella quale c'è la condizione dei nomi, dai quali nasce la proprietà del verbo, cioè l'azione/l'attivo e la passione/il passivo.]

Sciendum tamen, quod recta ordinatio exigit, ut pronomen vel nomen praeponatur verbo, ut 'ego et tu legimus, Virgilius et Cicero scripserunt', quippe cum substantia et persona ipsius agentis vel patientis, quae per pronomen vel nomen significatur, prior esse debet naturaliter quam ipse actus, qui accidens est substantiae (GL III, 17.164.16 ss.).

[bisogna sapere che una corretta disposizione delle parole esige che il pronome o il nome siano posti davanti al verbo, come "io e te leggiamo, Virgilio e Cicerone scrissero", dal momento che con la sostanza anche la persona dell'agente e del paziente stesso, che si esprime attraverso il pronome o il sostantivo, deve essere prima dell'atto stesso, che è accidente della sostanza].

In tutti gli esempi finora mostrati sembra che *ordinatio* significhi una sequenza formale che potrebbe essere rappresentata da una linea: gli elementi vengono disposti uno di seguito all'altro a partire dai componenti più piccoli, lettere e sillabe, categorie di caso e tempo, fino ai componenti maggiori, quali parole o parti del discorso. Tuttavia, in questo ordine lineare sono comunque sempre presenti dei criteri non casuali che ne determinano la gerarchia. Alcuni sono criteri che definiremmo innati, per esempio la percezione uditiva, altri sono invece più strettamente logici. Come ben espresso da Lambert (1984), la corrispondenza tra la lista delle parti del discorso e la loro disposizione in una frase combinano due nozioni: l'assemblaggio e il principio gerarchico. Facendo un paragone con un altro ordine lineare come quello numerico, per cui la contiguità degli elementi non può essere modificata, in quanto il primo elemento, in questo caso il nome o il pronome, precede sempre il secondo (il verbo) e di seguito il terzo e così via, potremmo essere indotti a credere che non ci possa essere altra disposizione che quella derivata da un principio di stato iniziale di una parola che passando ad un secondo stato limita la scelta di un'altra, che a sua volta limiterebbe in termini di restrizione grammaticale la parola successiva¹⁰. Le altre occorrenze di *ordinatio*, tuttavia, consentono di rettificare questa possibile interpretazione.

2.2. *Struttura, costruzione, sintassi*

In questo secondo gruppo di occorrenze il termine *ordinatio* è strettamente accomunato o collegato con *constructio* o *structura*. Nei primi quattro passi citati, *ordinatio* compare come sinonimo sia del vocabolo 'struttura' che di 'costruzione'.

Nel primo esempio, che appartiene alla lettera dedicatoria dell'opera, Prisciano descrive la composizione della sua opera e afferma che i libri diciassettesimo e diciottesimo riguardano la «*constructio sive ordinatio inter se*» (GL II, *Epist. ad Iulianum*, 4.9-10) delle parti del discorso, cioè la loro costruzione o combinazione. Il discorso infatti in questi due ultimi libri non riguarda più l'elenco delle parti del discorso in senso stretto, tramandato secondo il

¹⁰ Si veda su questo punto l'argomentazione di Chomsky sulle lingue come processi a stati finiti (Chomsky, 1957: 19-21).

canone degli *auctores*, al fine di enucleare le caratteristiche di ciascuna di esse, ma tratta della combinazione di tutte le parti del discorso e dei loro tratti pertinenti (accidenti).

Un dato particolarmente significativo, inoltre, è anche la corrispondenza con il lessema greco σύνταξις: Prisciano asserisce che *costructio* o *structura* e, quindi, anche *ordinatio* corrispondono al greco *syntaxis*, di cui invero solo il primo termine latino è il calco perfetto. Prisciano rivendica la scelta di seguire il modello greco, non solo dichiarando di averlo già fatto in precedenza, ma di continuare nel suo *modus operandi* proprio nel campo della sintassi, pur non negando di introdurre elementi nuovi, qualora possano essere utili alla spiegazione da lui stesso fornita. E proprio a proposito della sintassi, intesa come regole di costruzione di un enunciato, egli afferma che le parole richiedono una certa *ordinatio*: la loro disposizione, quindi, non può essere casuale.

Quoniam in ante expositis libris de partibus orationis in plerisque Apollonii auctoritatem sumus secuti, aliorum quoque sive nostrorum sive Graecorum non intermittentes necessaria et si quid ipsi quoque novi potuerimus addere, nunc quoque eiusdem maxime de ordinatione sive constructione dictionum, quam Graeci σύνταξιν vocant, vestigia sequentes, si quid etiam ex aliis vel ex nobis congruum inveniatur, non recusemus interponere (GL III, 17.107.23 ss.).

[poiché nei libri precedentemente scritti sulle parti del discorso abbiamo seguito nella maggior parte dei casi l'*auctoritas* di Apollonio, non tralasciando gli aspetti fondamentali anche di altri autori sia latini che greci anche qualora noi stessi avessimo potuto aggiungere qualcosa di nuovo, anche ora, pur seguendo le tracce di quello stesso soprattutto sulla disposizione o costruzione delle parole, che i Greci chiamano *syntaxis*, se qualcosa di adatto è trovato da altri o da noi, non rifiuteremo di aggiungerlo].

igitur manifestum, quod consequens est, ut etiam dictiones, cum partes sint per constructionem perfectae orationis, id est τοῦ κατὰ σύνταξιν αὐτοτελοῦς λόγου, aptam structuram [id est ordinationem] recipient (GL III, 17.108.16).

[quindi è chiaro, poiché ne consegue logicamente, che anche le parole, essendo parti per la costruzione di un enunciato ben formato, cioè di un discorso compiuto secondo le regole della sintassi, richiedano una struttura adatta – cioè una costruzione (ben ordinata)].

Tuttavia se negli esempi finora riportati *ordinatio* potrebbe pre-supportare anche una linearità intrinseca all'enunciato, in altri passi delle *Institutiones* l'autore sembra utilizzarlo con accezioni più ristrette: *ordinatio* rappresenta e descrive solo particolari costruzioni.

Nel passo successivo, nel quale *ordinatio* è sinonimo di *structura*, anche il contesto permette di interpretare con maggior precisione il senso di questo termine. Prisciano sta trattando, nel libro tredicesimo, della categoria del caso con particolare attenzione ai pronomi. Nella fattispecie egli cerca di spiegare la differenza e i contesti d'uso tra il genitivo dei pronomi personali e dei pronomi e aggettivi possessivi: i primi, infatti, non richiedono l'accordo di caso e numero con il sostantivo al quale si riferiscono, mentre i possessivi declinandosi in tutti i casi devono accordarsi in tutti i tratti – genere, caso, numero –. Questa regola è imprescindibile e consente, una volta individuata, di interpretare correttamente anche parti del discorso che apparentemente possano presentare una somiglianza, o per meglio dire una coincidenza¹¹, sul piano del significante: per esempio *poetae*, *Musae*, *diei* e *rei* possono al contempo essere sia genitivi che dativi. È chiaro, perciò, che in questo caso il termine *ordinatio* non abbia nulla a che fare con la disposizione lineare, quanto piuttosto con la relazione che intercorre tra le diverse parti della frase e con quelli che potremmo definire, in termini moderni, fenomeni di accordo.

in omnibus autem coincidentibus hoc sciendum, quod structura vel ordinatio orationis dubitationem repellit. nulla enim alia re discernuntur a se tam partes orationis quam accidentia eis nisi significatione, ad quam et constructio fit (GL III, 13.4.17-18).

[in tutti i casi di coincidenza, quindi, bisogna sapere questo, che la struttura o costruzione della frase non ammette incertezza. In nessun altro elemento, infatti, si distinguono tra loro sia le parti del discorso che i loro accidenti (tratti morfologici) se non attraverso il significato, per il quale si fa anche la costruzione].

¹¹ Il termine *coincidentia* è uno di quei calchi perfetti dal greco che compaiono nell'opera prisciana. Nel libro diciassettesimo (GL III, 17.183.19ss.) Prisciano afferma che attraverso la *coincidentia*, che i Greci chiamano *συνέμπτωσις*, numeri diversi, generi diversi, casi diversi e persone diverse possono unirsi. Quindi, come lo stesso passo riportato nel testo indurrebbe a pensare, con questo concetto si farebbe riferimento all'identità formale di alcune desinenze o alla caratteristica delle lingue flessive secondo la quale ad un morfema corrispondono più relazioni grammaticali. In realtà, considerando gli esempi riportati da Prisciano per spiegare cosa sia esattamente la *coincidentia*, il concetto espresso sembrerebbe più affine a ciò che potremmo definire *concordantia ad sensum*: soggetto singolare con un verbo al plurale (*pars secant*), un aggettivo neutro usato in luogo del femminile o del maschile (*dulce umor, triste lupus*). Su questo concetto si rimanda a Colombat (2015).

La combinazione delle parole funge da criterio di disambiguazione, per esempio nel caso in cui i sostantivi mostrano sincronicamente una desinenza omografa e omofona dal punto di vista del significante per casi diversi. Lo stesso potrebbe dirsi per le desinenze dei verbi, per esempio nel caso di forme che i grammatici antichi classificavano nel genere “comune” e che si potevano interpretare solo in base alla costruzione, ad esempio *criminator te*, ‘accuso te’, o *criminator a te*, ‘sono accusato da te’. Questa caratteristica potrebbe infatti creare confusione, ma la costruzione, nella fattispecie si potrebbe dire l’accordo tra le parti del discorso consente di sciogliere un eventuale equivoco. Prisciano chiarisce questo punto adducendo alcuni esempi tratti sia dal sistema nominale che da quello verbale, come quello appena citato. Tra i sostantivi annovera, a titolo esemplificativo, *poeta*, ‘poeta’, o *facies*, ‘aspetto/immagine’, mostrando come l’unione con i pronomi dimostrativi consenta di distinguere i diversi casi: *huius poetae* (genitivo), *huic poetae* (dativo), *hi poetae* (nominativo plurale), *haec facies* (nominativo singolare), *hae facies* (nominativo plurale), *has facies* (accusativo plurale), *o facies* (vocativo plurale).

Multi quoque etiam in aliis partibus invenies similia nec aliter ea discernes nisi ex consequentia ordinationis, id est casus casibus et genera generibus et numeros numeris et personas personis et tempora temporibus, congrue disponendo. [...] sic et similia, quae confusionem significationis per ordinationis iuncturam et accidentium discutiunt (GL III, 17. 200.26).

[troverai anche molti elementi simili in altre parti del discorso e non le distinguerai se non per effetto della combinazione, cioè disponendo opportunamente i casi con i casi e il genere con i generi e il numero con i numeri e le persone con le persone e i tempi con i tempi. [...] così anche altre forme simili, che eliminano l’ambiguità del significato attraverso la combinazione della struttura e dei tratti morfosintattici].

In modo del tutto analogo si potrebbe accostare a questi esempi tratti dalle *Institutiones* anche un altro passo di un’opera minore, *Partitiones XII uersuum Aeneidos principalium*, un’opera di analisi condotta parola per parola dei primi dodici versi dell’*Eneide*. Com’è noto la prima parola del poema virgiliano è il neutro plurale *arma*. La questione sollevata da Prisciano è però la seguente: qual è il caso di *arma*? Benché la risposta sia semplice, cioè l’accusativo, ciò che interessa è la spiegazione offerta da Prisciano. Egli riconduce alla proprietà di reggenza del verbo cantare, *cano*,

da cui appunto dipende *arma* e sostituisce il neutro plurale con un sostantivo di genere maschile. In questo caso la sostituzione è facilmente scontata: il sostantivo *virum* che è già presente nel verso analizzato e, appunto, è coordinato ad *arma*, conferma l'attribuzione del caso accusativo. L'esempio poetico può essere ulteriormente utile per quanto concerne l'interpretazione di *ordinatio* come lineare disposizione: i due complementi oggetti, *arma virumque*, non seguono infatti il verbo, come il concetto di linearità potrebbe richiedere. In questo caso dunque si fa riferimento ad una vera e propria struttura interna, in una relazione che intercorre tra le diverse parti del discorso.

Tornando alle *Institutiones*, nell'ambito del sistema verbale si possono notare due esempi significativi: la possibilità di riconoscere le funzioni del participio e la spiegazione di strutture apparentemente non canoniche.

Per i grammatici greci e latini il participio era considerato una parte del discorso indipendente poiché per sua natura possedeva alcune caratteristiche proprie del nome, quali la declinazione secondo il caso il genere e il numero, e alcune del verbo, come il tempo e la diatesi. Il criterio per distinguere i contesti in cui il participio abbia funzione di nome oppure di verbo è la costruzione in cui ricorre: quando è usato con funzione nominale regge il genitivo, senza tener conto di quale sia il caso obliquo retto dal verbo in forma finita, avendo lasciato, come asserisce Prisciano stesso, la costruzione dei verbi. È chiaro che in questo passo la questione non è più la linearità ma la relazione che intercorre tra le parti della frase che si esprimono contestualmente nella costruzione con i casi obliqui.

hae enim constructiones quoque obliquorum ad similitudinem nominum et pronominum fiunt, ut 'indigeo illius, indigeo pascentis, faveo legenti', quomodo 'faveo amico, faveo illi; accuso illum, accuso hominem', similiter 'accuso legentem; dignor te laude, dignor te illa, dignor te celebrante'. est tamen quando in nominum vim transeunt participia et genetivo coniunguntur relicta verborum ordinatione, ut 'fugitans lites' participium est, 'fugitans litium' nomen; 'amans illum' similiter participium, 'amans illius' nomen, unde et comparatur 'amantior, amantissimus'; 'praefectus urbi' participium, quia et 'praeficior urbi', 'praefectus urbis' nomen (GL III, 17.160.1).

[infatti anche queste costruzioni dei casi obliqui sono fatte per analogia di nomi e di pronomi, come 'ho bisogno di quello, ho bisogno di chi nutre/alleva, sono a favore di chi legge', allo stesso modo 'sono a favore di un amico, sono a favore di quello; accuso quello, accuso un uomo', e similmente 'accuso

chi legge; ti stimo degno di lode, ti stimo degno di quella, ti stimo degno del celebrante'. Ci sono dei participi, tuttavia, quando assumono la funzione di nomi, che si uniscono/reggono il genitivo, una volta persa la costruzione dei verbi, come 'fuggendo le contese (acc.)' è un participio, 'colui che fugge le liti (genitivo)' è un nome; 'amando quello', allo stesso modo participio, 'amante di quello' nome, da qui si può formare il grado di comparazione 'più amante, molto amante'; 'preposto alla città' participio, poiché (si dice) anche 'sono preposto alla città', 'prefetto della città' è un nome].

Infine, l'altro contesto d'uso in cui *ordinatio* si riferisce ad una precisa costruzione verbale è quello in cui compaiono i cosiddetti verbi impersonali *pudet*, *paenitet*, *taedet*, etc. Questi verbi vengono considerati impersonali poiché privi di un soggetto in nominativo che concordi con la desinenza verbale di terza persona e si interpreta come soggetto tematico, tema o paziente nella fattispecie, il pronome in accusativo. Prisciano, invece, dichiara che questa costruzione non è straordinaria o irregolare: sciogliendo infatti questa struttura non canonica con il verbo 'avere' e il sostantivo corrispondente alla forma verbale sostituita, per esempio 'vergogna, pudore, fastidio', l'oggetto comparirebbe, come di consueto, all'acusativo e il genitivo sarebbe retto a sua volta dal sostantivo.

hoc quoque sciendum, quod impersonalia, quae accusativo simul casui et genitivo copulantur, ut 'pudet me tui', similiter 'paenitet, taedet, miseret', accusativo quidem significant personam, in qua fit passio, genitivo vero illam, ex qua fit. nec est mira huiusmodi ordinatio, cum in eisdem casus resolvitur: est enim 'pudet me tui: pudor me habet tui; taedet me tui: taedium me habet tui; paenitet me tui: paenitentia me habet tui; miseret me tui: miseratio me habet tui' (GL III, 18.232.26).

[bisogna sapere anche questo, che gli impersonali, che si uniscono contemporaneamente al caso accusativo e al genitivo, come 'mi vergogno di te' e parimenti 'mi pento, mi annoio, ho compassione', all'acusativo certamente esprimono la persona, nella quale avviene la passione/lo stato psicologico, al genitivo invero quella dalla quale avviene. E non è sorprendente una costruzione di questo genere, dal momento che si può sciogliere negli stessi casi: infatti 'mi vergogno di te' è uguale a 'il pudore di te mi possiede'; 'provo fastidio di te' è 'il fastidio di te mi possiede'; 'mi dispiaccio per te' è 'il dispiacere per te mi possiede'; 'ho compassione di te' è 'la compassione di te mi possiede'].

Grazie a questa seconda batteria d'esempi è possibile notare come il termine *ordinatio* abbia assunto una connotazione più tecnica e anche semanticamente più circoscritta. Il tratto della linearità non appare più pertinente, forse perché considerato intrinseco e

connaturato all'enunciato nel suo aspetto olistico. Diviene preminente il concetto di struttura come relazione tra i membri di uno stesso insieme, nella fattispecie, il discorso.

3. *Il termine ordinatio nell'arte dell'architettura: uno spunto di interpretazione*

Un dato abbastanza rilevante è la sporadica, quasi rara, presenza di *ordinatio* nelle altre opere di grammatici importanti. È completamente assente nelle *artes* di Donato, che nello studio metalinguistico della tradizione grammaticale rappresenta spesso un ottimo elemento di confronto con la teoria esposta di Prisciano. Assente anche in Dositeo, mentre in Diomede, entrambi coevi di Donato, si contano solo due attestazioni: la prima si riferisce all'ordine dei tre nomi nell'onomastica latina, la seconda è probabilmente una citazione quasi letterale di Carisio, autore di poco precedente, riferita all'analogia come la combinazione di un discorso fatto secondo natura e che permette di distinguere una lingua barbara da una colta come il piombo dall'argento. Vale la pena citare, però, l'unica occorrenza significativa tratta dall'opera di Sacerdote (*gramm.* VI, 449.16), grammatico del terzo secolo e quindi a tutti precedente: «soloecismus est latini sermonis inpropria ordinatio, oratio inconsequens, verborum inter se non suo loco positorum vitiosa structura, carens ordine sermo, dictio non cohaerens» [il solecismo è un'impropria costruzione della lingua latina, una frase incoerente, una struttura imperfetta delle parole tra loro (connesse) non poste nel proprio luogo, un discorso carente di ordine e un'espressione non coerente]. La parte della definizione più importante per questo studio è il riferimento alla costruzione che tiene conto della relazione che intercorre tra le parole (*inter se*). Questo aspetto, che già avevamo evidenziato nell'opera di Prisciano, anche qualora gli elementi coinvolti fossero lettere sillabe o parole, ci consente di proporre un parallelismo con un'altra disciplina, nella quale la connessione tra le varie parti è fondamentale, ossia l'architettura. Benché questo accostamento non sia certo un'idea originale (cfr. De Saussure, 1983: 150), lo si ritiene molto utile.

Vitruvio nel *De Architectura*, dopo aver esposto quali conoscenze siano utili e necessarie all'architetto, tra le quali non è inopportuno

tuno citare la grammatica, nel secondo capitolo fornisce la definizione dell'architettura stessa e ne enumera le caratteristiche.

Architectura autem constat ex ordinatione, quae graece taxis, dispositione, hanc autem Graeci diathesin vocitant, et eurythmia et symmetria et decore et distributione, oeconomia dicitur (I, 2, 1)

Ordinatio est [modica] membrorum operis [commoditas] separatim uniuersaeque proportionis ad symmetriam comparatio. haec componitur ex quantitate, quae graece ποσότης dicitur (I, 2, 2).

[L'architettura è costituita dal mettere in ordine, che in greco si dice *taxis*, dalla disposizione, che i Greci chiamano *diathesis*, e euritmia e simmetria e decoro e distribuzione, che si dice economia.

Il mettere in ordine è la giusta misura dei membri di un'opera (presi separatamente e il rapporto complessivo della proporzione in favore della simmetria. Questa è costituita dalla quantità che in greco si dice *posotes*].

La prima è appunto l'*ordinatio*; la sua collocazione in prima posizione dell'elenco farebbe presupporre un'importanza maggiore di questo aspetto. È anche opportuno evidenziare che *ordinatio* non è sinonimo o affine a *dispositio*, ma i due elementi possono essere considerati complementari. Inoltre, proprio tenendo conto di questi primi due parametri il riferimento alla lingua greca risulta ancora più significativo: *ordinatio* è il corrispettivo latino di *taxis*, perciò anche nella *ars* dell'architettura e non solo in quella grammaticale i due termini sono collegati.

Vitruvio, poi, fornisce una definizione di *ordinatio*. Gli elementi fondamentali di tale definizione sono sicuramente l'uso di due termini che rimandano al concetto di misura (*modica* e *commoditas*)¹², la nozione di proporzione e di simmetria ed infine la quantità come dimensione pertinente. Tutte queste caratteristiche potrebbero rivelarsi utili anche nell'interpretazione dell'omonimo concetto grammaticale. Abbiamo visto, infatti, che secondo Prisciano è bene che i diversi elementi di una frase siano proporzionati tra loro e disposti con una certa simmetria per evitare la formazione di un solecismo o un barbarismo, ossia una costruzione non equilibrata. In secondo luogo l'attribuzione di determinate quantità a ciascuno degli elementi della costruzione significherebbe in termini di progettazione architettonica stabilire anche un ordine gerarchico

¹² Cfr. Lefas (2000: 181).

(cfr. Lefas, 2000: 188) che si manifesta successivamente nell'assemblaggio delle parti, allo stesso modo in cui la relazione tra nome e verbo sarebbe costruita sulla maggiore importanza della sostanza e quindi del nome. L'ultimo aspetto da considerare, infine, è la distinzione esplicita tra *ordinatio* e *dispositio*. Se in ambito architettonico è la caratteristica della *dispositio* che permette di attribuire ai membri di un'opera la posizione appropriata (*ibid.*), potrebbe non essere sempre particolarmente adatta la traduzione fornita da chi scrive in alcuni passi. In realtà, si ritiene che la bidimensionalità attraverso cui si manifesta la lingua consenta talvolta la sovrapposizione dei due termini intorno alla nozione di linearità.

Se dunque comparassimo un'unità linguistica, come la parola, alla singola parte di un edificio, entrambe potrebbero essere considerate separatamente e valutate secondo la propria grandezza, ma è la loro relazione e il rapporto complessivo della proporzione con le altre componenti che consente di mettere in ordine in una struttura formale analoga ad una lista, in base alle quali i dati possono essere immagazzinati e processati secondo un ordine definito. È curioso, ma forse non sorprendente, che il riferimento alla struttura formale atta all'immagazzinamento e al processo dei dati sia proprio la definizione di lista, usata nell'ambito dell'elaborazione dati di un computer. E sempre giocando con codici linguistici potrebbe essere interessante indicare che il termine francese per computer è *ordinateur*.

4. In conclusione

Ciò che si voleva sottolineare, traendo anche spunto da altre discipline, quali l'architettura o, anche solo dal punto di vista metalinguistico, l'informatica, è che, benché il termine *ordinatio* possa rimandare al concetto di linearità e che questo sia anche una delle caratteristiche del segno linguistico, esso presuppone una gerarchia e una relazione tra le diverse componenti. Per questo motivo, al termine dell'articolo, si ritiene più proficuo modificare la congiunzione disgiuntiva 'o' con la copulativa 'e', poiché un insieme ben strutturato e linearmente ordinato presuppone necessariamente una struttura gerarchica. Perciò, nell'ambito della sintassi, il termine *ordinatio* non può che veicolare questi due concetti tra loro complementari.

Riferimenti bibliografici

Apollonio Discolo

1984, «Grammaticalité et intelligibilité chez Priscien», in R. Schneider - G. Uhlig (eds.), *Apollonii Dyscoli quae supersunt*, Vol. 2, Leipzig, Teubner, 1910.

Baratin, M.

1984, «Grammaticalité et intelligibilité chez Priscien», in S. Auroux (éd.), *Matériaux pour une histoire des théories linguistiques. Essays toward a history of linguistic theories*, Lille, Université de Lille III, pp. 155-161.

1989, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris, Editions de Minuit.

Baratin, M. - Prisciano

2010, *Grammaire: Livre XVII - Syntaxe, 1*, Paris, Vrin.

Beuerle, A.

2010, *Sprachdenken im Mittelalter: Ein Vergleich mit der Moderne*, Berlin, Walter de Gruyter.

Chomsky, N.

1957, *Syntactic Structures*, The Hague, Mouton & Co.

Colombat, B.

2015, «Les figures de construction et la création d'une syntaxe des accords complexes dans l'histoire de la grammaire latine», in *Pratiques*, 165-166, pp. 1-15.

Cotticelli Kurras, P.

2016, «Zur Entstehung von grammatischen Begriffen in der griechischen Terminologie und ihrer Weiterverwendung: Σύνταξις und Verwandtes», in *International Journal of Diachronic Linguistics and Linguistic Reconstruction*, 13, pp. 1-31.

De Saussure, F.

1983, *Corso di linguistica generale*, Bari, Biblioteca Universale Laterza (ed. orig. *Cours de linguistique générale*, Paris, Editions Payot, 1922).

Diomede

1857, *Ars Grammaticae libri III*, in H. Keil (ed.), *Grammatici Latini*, vol. I, Leipzig, Teubner.

Flavius Sospater Charisius

1964, *Artis grammaticae libri V*, in C. Barwick - F. Kühnert (eds.), Leipzig, Teubner.

Graffi, G.

2001, *200 years of syntax: A critical survey*, Philadelphia, J. Benjamins.

2008, «Subiectum et praedicatum de l'antiquité classique à Port-Royal», in *Cahiers de l'ILSL*, 25, pp. 51-68.

2010a, «Theories of the sentence in the psychologistic epoch (and shortly after)», in *Histoire Épistémologie Langage*, 32/2, pp. 57-73.

- 2010b, *Due secoli di pensiero linguistico: dai primi dell'Ottocento a oggi*, Roma, Carocci.
- 2017, *Capire la grammatica*, Roma, Carocci.
- Kneepkens, C.
- 1987, «*Ab omni homine habetur aliquod capud*: A Note on the Concept of Word-Order in 12th-Century Grammatical Thought», in *Vivarium*, 25 (2), pp. 146-152.
- 1990, «On mediaeval syntactic thought with special reference to the notion of construction», in *Histoire Épistémologie Langage*, 12 (2), pp. 139-176.
- Lambert, F.
- 1984, «Naissance des fonctions grammaticales: les “bricolages” d’Apollonius Dyscole», in S. Auroux (éd.), *Matériaux pour une histoire des théories linguistiques. Essays toward a history of linguistic theories*, Lille, Université de Lille III, pp. 141-146.
- Lefas, P.
- 2000, «On the fundamental terms of Vitruvius’s architectural theory», in *Bulletin of the Institute of Classical Studies*, 44, pp. 179-197.
- Lyons, J.
- 1991, «Allgemeine Grundlagen», in A. Stechow - D. Wunderlich (Hrsg.), *Semantik: Ein internationales Handbuch der zeitgenössischen Forschung*, Berlin, Walter de Gruyter, pp. 1-24.
- Meneghel, R.
- 2015, *Il medio indoeuropeo: nascita e storia di una categoria* (Tesi di dottorato), consultabile online https://iris.univr.it/retrieve/handle/11562/918390/7925/TESI_MEDIO_IE.pdf
- Merlin, S.
- 2014, «La nascita di alcuni termini metalinguistici dal lessico medico greco: il caso di arthron», in V. Orioles *et al.* (a cura di), *Metalinguaggio. Storia e statuto dei costrutti della linguistica*, Roma, Il Calamo, pp. 237-250.
- Mora-Márquez, A.M.
- 2015, *The Thirteenth-Century Notion of Signification: The Discussions and Their Origin and Development*, Boston, Brill.
- M. Plotius Sacerdos
- 1874 *Artes grammaticae*, in H. Keil (ed.), *Grammatici Latini*, VI, Leipzig, Teubner.
- Prisciano
- 1855-1859, *Institutiones grammaticae*, in M. Hertz. - H. Keil (eds.), *Grammatici Latini II-III*, Leipzig, Teubner.
- 1860, *Partitiones XII uersuum Aeneidos principalium*, in H. Keil (ed.), *Grammatici Latini III*, Leipzig, Teubner.

Reynolds, S.

1996, *Medieval Reading: Grammar, Rhetoric, and the Classical Text*, Cambridge, Cambridge University Press.

Rosier, I.

1984, «Transitivité et ordre de mots chez les grammairiens médiévaux», in S. Auroux (éd.), *Matériaux pour une histoire des théories linguistiques. Essays toward a history of linguistic theories*, Lille, Université de Lille III, pp. 181-189.

Salvi, G.

2013, *Le parti del discorso*, Roma, Carocci.

Scaglione, A.D.

1970, *The classical theory of composition*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.

Vitruvio,

De architectura, in F. Krohn (ed.), Leipzig, Teubner, 1912.